Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1779

Francese Bizzarro
Ad. d'Ireneo Aurore. Ab.te Veliterno Rom.o
M.r Gennaro Aberigo da Nocera
D.o d. Gio: Girolamo.

Stampe 52 -

3912

V.
Marco Cornelio Co: degli Algarotti.

NALE
DRAMM.
NIANI
ROTTI
912
ANO
BRAIDENSE

NM
N. 1190

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
3912
BRAIDENSE
MILANO

IL
FRANCESE BIZZARRO
OPERA BUFFA
A SETTE VOCI

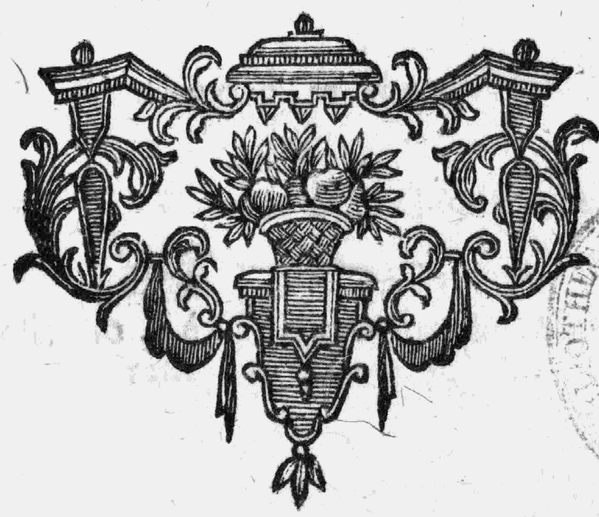
DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO

DELL' ECCELLENTISIMA

CASA GRIMANI
A S. GIO: GRISOSTOMO

IL CARNEVALE DELL' ANNO 1779.



IN VENEZIA, MDCCLXXIX.
Presso MODESTO FENZO.
CON LE DEBITE PERMISSIONI.

ATTORI.

M. PETITON.
Il Sig. Domenico Guardassoni.
ARRIGHETTA.
La Sig. Maddalena Allegranti.
GASPARONE Marito di Arrighetta.
Il Sig. Francesco Antoniucci.
OTTAVIO.
Il Sig. Vincenzo Fineschi.
ROSINA.
La Sig. Luigia Allegretti.
GIACINTO Servitor di M. Petiton.
Il Sig. Giuseppe Gajani.
GIULIETTA Cameriera di Gasparone.
Sig. Giovanna Tizzoni.

La Scena è in Napoli.

La Musica è del Celebre Sig. Gennaro Astarista.

Il Vestiario, è di direzione del Signor Francesco Galeotti.

MUTAZIONI

DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Anticamera nella Casa di Gasperone.
Strada.

ATTO SECONDO.

Strada.
Sala Terena.
Appartamento di Arrighetta.
Giardino.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Anticamera nella Casa di Gasperone.

Giacinto, e Giulietta, poi Gasperone in veste da Camera.

Giac. VOi direte alla Signora,
Che Monsiù mi manda a lei
Per intender di buon'ora
Se è svegliata, e come sta.

Giul. Dalla Camera sortito
Non è ancora suo marito,
Che jersera per l'appunto
Ritornato è alla Città.

a 2 Sta godendo l'Asinaccio
Della Moglie il bel mostaccio...
Ma la porta s'apre adesso...
Zitto...è desso, che vien quà.

(*in questo Gasperone.*

Gasp. Chi è quà? Chi chiacchera
Nell'anticamera?
Chi è quel tal Giovine?
Cosa desidera?
Questa è ora indebita.
Parlate su.

Giac. Non vada in collera,
Non faccia strepito:
Vengo per ordine
Quà di Monsiù.

Gasp. Monsiù? Chi è questo?
Che cosa brama?
Giac. Saper lo stato
Vuol di Madama.
Gasp. Madama! un cavolo;
Andate al Diavolo,
Che non ci sono
Madame quì.
(Uom più rabbioso
Giac. (Non si può dare;
Giul. a 2 (Non sa il trattare
(Più di così.
Gasp. (Così il riposo
(Vieni a sturbare,
(E a insolentare
(Si vien così.
Gasp. Oh bella questa sì! Colà impalato
Cosa sta a far ancora? (*a Giul.*
Giul. Vuol far un'ambasciata alla Signora.
Giac. Certamente, a Madama.
Gasp. A che Signora? a che Madama? Io dico
Che tu sbagli la Casa.
Non ci stanno Madame in queste soglie.
Giac. E non c'è quì Madama vostra moglie?
Gasp. La mia moglie Madama? E un'ambasciata
Tu le vorresti far? Come? In qual modo?
Chi sei tu? Chi ti manda?
Da chi hai tal commissione?
Giac. Oh, oh!
Gasp. Come oh, oh!
Giac. Dal mio Padrone.

Gasp.

Gasp. E chi è costui! come si chiama! e come
La mia moglie conosce? animo parla.
Giul. E' un Gentiluom Francese
Gasp. Che Francese? Che Diavolo?
Parla tù. *a Giac.*
Giac. Già l'ha detto
E Monsiù Petiton.
Gasp. Va alla malora
Tù, e Monsiù Petiton. Non si ricevono
Da mia Moglie ambasciate.
E se ancor di riceverne
Avesse ella desio
Io non lo voglio; e qua comando io.
parte.

SCENA II.

Giacinto, e Giulieta.

Giac. E Un Buffalo, un Cinghiale
Questo vostro Padrone.
Giul. Certo, ch'è un'uom' selvatico,
E punto non è pratico
Del civile trattar.
Giac. Che se lo impari;
O ad abitar sen'vada in frà i somari.
Se d'una bella giovane
Anch'io fossi lo sposo,
Con tutti manieroso
Io mi vorrei mostrar.
Usando cortesia.
A quanti san venire,

Vorrei la caſa mia
Che ſi poteſſe dire,
Ch' è una piazza publica,
Che un porto ell'è di Mar. *parte*

SCENA III.

Giulietta poi Gaſperone in abito da Città.

Giul. EI penſa al ereder mio (certo
Meglio dal mio Padrone. Anch'io per
Voglia ho di maritarmi, e in queſto caſo
Vò trovarmi uno ſpoſo,
Che penſi come lui.
Gaſp. E partito Colui?
Giul. Si Signore, è partito
Gaſp. Che briconata! Che inſolenza! Or dimi:
E chi è queſto Franceſe,
Che manda l' ambaſciate a mia Conſorte?
Ginl. E Monſiù Petiton.
Gaſp. Ma dico io,
Chi è Monſiù Petitone?
Giul. E un cavaliere
Diſinvolto, grazioſo, e tutto brio.
Gaſp. E che fa con mia Moglie?
Giul. E che sò io?
Gaſp. Ecco quà in otto giorni,
Che mi convenne ſtar fuor di Città,
Vi trovò ancor queſt' altra novità
Ma ſento a venir gente. Or va a vedere
Giul. Niente, Niente, che queſto è il cavaliere.

SCENA IV.

Monſieur Petiton, e detti.

M.Pet. MAfoy le belle Donne
Font toujourus un grand plaiſir,
Les aimer, & les ſervir
Ventreblù, c'eſt un bonheur?
Ah, Monſieur, vot ſerviteur.
Vous avez belle ſuivante
Un viſino quæ m'enchante.
Ah! qui vive! Allons, Monſieur.
Ditez vous,
Reſpondez vous.
Vive les Dames,
Ses Demojſelles,
Gracieuſes, belles.
Allegrament
Toujours com'ca.
Tan leran la lara larà.
Allons, allons, grazioſa mia Giuletta,
Avertite Madam, fatemi entrare.
Giul. Uì, Monſiù. *per partire.*
Gaſp. Che Uì Monſiù? Per queſto
Parlar meco, tù devi, o mia fraſcona.
a parte a Giulietta.
Giul. L'ordine ho, Signor mio dalla Padrona.
parte.

SCENA V.

Gasperone, Monsieur Petiton.

Gasp. (OH bella questa! Oh bella!)
M.Pet. Ah, Monsieur! En veritè, belle
Tutta brio, tutta grazia (charmante,
E' madama Arrighetta
Et on peut dit, ch'è una beltà perfetta.
Che ne dite, Monsieur?
Gasp. Gnor sì. Ma bella, o brutta, che poss'essere,
Ella è per suo Marito.
M.Pet. Eh, Morbleù, per l'appunto.
Sì dice, che costui
Sia un Asino, un Villano;
Mais je, quando ritorna,
Già mi son preparato
Alla prima increanza
Di dargli sans facon de piè in la panza.
Gasp. (Oh disgraziato me! Ch'io avessi a espormi,
per la prima veduta,
Ad avere dei Calci da costui?)
M.Pet. Que est ce, que c'est, Mousieur?
Cosa dite fra i denti?
Gasp. Eh, Signor Monsù caro,
Facevo fra me un conto
Che sei via sei, fan trenta sei. Va bene?
M.Pet. Fort'bien, trent six. Madam voilà che viene.

SCENA VI.

Arighetta, e detti.

GIà in seno una voce
Di noi mi parlava
Già il cor palpitava
Nel starvi aspettar-
Or tutta contenta
Son io che vi miro
E questo sospiro
Vel può palesar.
M.Pet Viva Madam, tousieurs
Egrilarde, & charmante en veritè!
Arig. Monsieur, votre bontè.
Gasp. (Veh, veh! Mia moglie ancora
S'è già fatta francese.)
Arig. Ehi Gasperone?
Portateci due sedie
Gasp. Io? a chi?
Arlg. Presto, via,
Non ci lasciate incomodi.
M.Pet. Allons, allons. *a Gasp.*
Gasp. S'accomodi
Se vol seder, ma io non porto niente,
M.Pet. Questo vostro valetto è impertinente
Fy donc.
Gasp. Ehi, Ehi?
Arig. Perdoni
Codesto scimunito

Per mia ſomma diſgrazia e mio Marito.
M.Pet. Voſtro Marito ? Exuſez moi monſieur
Je ſuis votre valet de tout mon coeur
Je ſuis votre tres humble ſerviteur
Gaſp. Grazie, grazie, obbligato, obbligatiſsimo.
Ma io vado alla buona
E non fò complimenti.
E perciò . . . .
M Pet. Buoni amici
Sans facon, ſans facon. E vi appellate
Voi Monſieur Pecorone?
Gaſp. Signor nò, Gaſperone per ſervirvi.
Ma per or devo dirvi . . . .
M.Pet. Oui, oui ....
Direte sì direte.
Un moment attendete ...
(*va a prender due ſedie.*
E xcuſate Madame ... Aſſejez vous.
Arig. Ah, la grazia franceſe, e poi non più!)
S' accomodi.
M.Pet. Scuſatemi
Arig. Vi prego
M.Pet. C' eſt a vous.
Arig. No prima voi.
(*ſiedono con complimento.*
Gaſp. (Che vi venga il malanno a tutti doi.
Oh la bella figura,
Che mi fan far coſtoro!)
Con grazia. (*va a prenderſi un altra ſedia.*
Arig. Coſa fate?
Gaſp. Oh bella! E devo io ſtarmene in piedi.
Alla Converſazione ?

Arig. Se volete partir ſiete padrone
M.Pet. Anzi je dis, che andiate,
Che, qui bene non ſtate.
Arig. Non è vero, Monſiù?
M.Pet. Oui non va bene.
Sarìa una inciviltà
Arig. Andate dunque.
Gaſp. Dunque io vò ſtar quà,
M.Pet. Ma non lo vuol l'uſanza
Arig. Non lo vuol la creanza.
Gaſp. Orsù, andiamo alla corta,
Niente affatto m' importa
Che queſta ſia creanza, o non creanza,
Ma di vivere intendo alla mia uſanza.
M.Pet. Fij donc! (*s' altera*
Arig. Monſiù, vedete (*s' altera.*
S' io poſſo tollerare
Un uomo così Zottico.
M.Pet. C'n' eſt rien, ce n'eſt rien. In ottogiorni
Io m'impegno di far voſtro Marito,
Che ſia un uomo alla moda, un uom'compito
Ah, mon cher, vuos vojerez! (*aGaſp.*
E ſe non vorrà apprender la lectione (*adArig.*
Si adoprerà, mada ma, anche il baſtone.
Gaſp. Ma che, corpo di bacco ? . . .
M.Pet. Paix, paix, mon cher monſieur.
Non ſi và in beſtia
In faccia ad una Dama.
Gaſp. Che Dama! Ella è mia Moglie ...
M.Pet. Paix je dis, ventrebleù!
Arig. (Ah! i Franceſi, i Franceſi, e poi non più!)

Gasp. (Ah qual diavolo mai
Qua in casa mia ha portato
Questo Monsù briccone, e spiritato?)

SCENA VII.

Giulieta, e detti.

Giul. SIgnor; allegramente! Presto, presto:
Vostro fratello Ottavio
E tornato alla patria: E' alla Dogana
Che fa spicciar i suoi bauli. Intanto
Avvertito vi rende;
Anzi vi manda adir; che là vi attende *par.*
Gasp. Oh Cielo ti ringrazio
Di questo suo ritorno! Or vado subito
Alla Dogana. (A tempo
Giunge ben mio Fratello
Per ajutarmi a farle far cervello.)
Voi avete già capito;
Ch'io ho d'andar pe'i fatti miei. *(ad Arig.*
Monsù caro, e riverito (*a M.Pet.*
Se ne vada ancora lei;
Ch' io la prego anzi la supplico
Con rispetto, e civiltà ....
Questa è buona, questa è bella?
Son' io forse un pulcinella? ...
Son padron di questa casa.
Solo io comando quà.
Tarai, tai, tai, tà, tà.
(sotto voce passegiando, e fremendo.

Or

Or or mi salta un impeto,
E faccio uno sproposito . . .
Ma quella ciera torbida
Paura, oimè, mi fa.)
Sento i polmoni,
Che mi si gonfiano.
Sento la testa,
Che intorno girami,
Sento, che il cerebro
Da me sen và. *parte.*

SCENA VIII.

Monsieur Petiton, ed Arighetta.

M.Pet. SI è risolto alla fine.
Arig. E' alfin partito.
M.Pet. E' una bestia, ma foi, vostro marito.
Ma io lo farò umano.
Sociabile, trattabile
Purchè non vi saziate
D' accordarmi l' onor di vostra grazia.
Arig. Ah, Monsiù, di ciò mai non sarò sazia.
M.Pet. Attendez un moment.
Arig. Che c'è
M.Pet. Questo spillone
Non è ben' arrangiato . . .
Laciatemi pur fare.
Arig. L'accomodate voi dove vi pare.
M.Pet. Ah, voilà, che va bene . . .
Turnez, turnez la tete, cet boucle ci

N' eſt pas bien friſez .
Attendete un momento . *va alla tavo. letta , e prende un petine e un drapo di lino.*

Arig. Ah! veramente
Per ſervire le Dame
Voglion eſſer Franceſi.

M,*Pet.* La , la , la , la . Excuſez . . . .
pettinancola.
Ah! le voila charmant .. un po di polvere.
va a prender il fioco alla toletta.

Arig. Mi diſpiace , Monſiù ,
Che voi per favorirmi v' imbrattate.

M.*Pet.* Ce n' eſt rien , ce n' eſt rien .

Arig. Quanto il ſuo far mi piace !

M.*Pet.* Regardez vous au preſent dans le miroir

Arig. Miroir vuol dir lo ſpecchio?

M.*Pet.* Ouì Madame , ouì .
Ah! quanto ſiete bella?
Quanto ſiete vezzoſa i
Raggiratevi un pò con leggiadria . . .
Girate un poco quegli occhi friponi . . .
Ah , ma deeſſe! ad ogni voſtro paſſo ,
Ad ogni voſtro ſguardo ,
Tach , voi ſcoccate in queſto ſeno un dardo.
Come l' arroſto al foco ,
Madam , per voi mi vedo .
Amor , che fa da cuoco ,
M' ha poſto già nel ſpiedo ;
E cuoce a poco a poco
Il miſero mio cor .
Helas? chi può reſiſtere

Char-

Charmante ma beaute!
Ah! me voici a vos pieds ,
Per voi già tutto ardor . . .
Ah , queſta mano
Mi da riſtoro? . . .
Nò più non moro ,
Reſpiro già .
(Per far l' amore
Son io un portento .
Oh che piacere ,
Oh , che contento
Quando una femmina
Cader ſi fa!)

SCENA IX.

Arighetta ſola.

AH , che queſto Franceſe
Domina ſul mio cor! ma pian per altro:
sò , che non mi conviene ,
Ad onta ancora dell' inclinazione
Di coltivar l' interna mia paſſione .
Io ſon donna prudente , amo il decoro;
E ſe voglio trattarlo ,
Non deve trappaſſar , che già ſi sà ,
Quel che permette ſol la civiltà. *parte.*

SCENA X.

Strada .

Roſina poi Giacinto .

Roſ. OH povere ragazze!
Oh diſgraziate quelle

Che agli uomini credono.
Io mi ſono invaghita d'un franceſe;
E poi, e poi ſono otto giorni, è più,
Che ne men più lo vedo.
Se poſſo ritrovare
Codeſto traditore . . .
Ma del Monſiù ecco appunto il ſervitore.
Ehi? Giacinto? Giacinto?

Giac. Oh! Signora Roſina.
Io sò ben poverina,
Quello, che avete voglia di cercarmi.

Roſ. Caro Giacinto mio, non ingannarmi.
Cos'è del tuo padrone?
Dimmi la verità
Perchè da me veder più non ſi fa?

Giac. Cara Signora mia, per gratitudine,
Che mi avete donato
Qualche mezzo ducato
Il vero io vi dirò. Se innamorata
Siete del mio Padrone
Cercate di guarire
Da queſta malattia;
Perch'egli è ſi incoſtante,
Che ogni otto giorni al più cangia d'amante.

Roſ. Ah, perfido! Il mio core
Già me l'avea predetto. Ah! perchè almeno
Prima non dirmi queſto?

Giac. Perchè prima da voi non mi fu chieſto.

Roſ. Ed ora chi amoreggia?

Giac. L'amico fa al preſente
Il Cavalier ſervente

Di quella mercanteſſa,
Che ſtà là in quella caſa.

Roſ. (Oh geloſia
Che mi rode le viſcere!)
Ed a qual ora, e ſolito di andarci?

Giac. Oh a tutte l'ore poi. Baſta: vi prego
Di uſar in ciò prudenza;
E vi laſcio col farvi riverenza. *parte.*

SCENA XI.

Roſina ſola.

NO, che non vò, cha queſto diſgraziato
Se la paſſi così. Voglio inſegnargli
A gabbar le fanciulle
Voglio far tutto quello,
Che mi può ſuggerir la geloſia.
Vendicata ch'io ſia, tranquilla allora
Laſcierò, che ſe n'vada alla malora.
Quel rio dal mar ſi parte
Dalle naſcoſte vene
Và per ignote arene,
E poi ritorna al Mar.

SCENA XII.

Ottavio, ed Arrighetta.

Ottav. DUnque, cara Cognata, (lo,
A quel, che intesi or or da mio fratel-
Vi son fra lui, e voi sempre contrasti?
Mi dispiacce davvero;
Perch' io fui la cagione
Di questo matrimonio
Io poco veramente
Bado a' discorsi suoi
Perciò saper vorrei tutto da voi?
Arig. Caro Cognato mio,
Viver con Gasperon più non pos'io.
Ottav. Ma la ragion?
Arig. Pretende
Ch' io, che sono di nobile estrazione,
Viva, alla condizione
Di femmina volgare.
Ottav. Oibò, oibò: non lo dovete fare.
Arig. Vorrebbe, ch'io vestissi
Con abiti all' antica.
Ottav. Questo nemmen si dica.
Arig. In casa mi vorrebbe tutto il giorno:
Vorria, ch' io me ne stassi
Con lui solo, soletto,
E me ne andassi di buon ora a letto.
Ottav Peggio, peggio!
Arig. Mi niega
Ogni

Ogni divertimento.
Ottav. Mio fratello e una bestia, a quel ch'io sento
Arig. Bestia. Non c'è che dire.
Se viene qualcheduno
Per farmi compagnia,
E geloso all'eccesso.
Ottav. E una pazzia.
Arig. se vado qualche volta
Alla conversazione
Strilla, e dà in frenesia.
Ottav. Non ha ragione.
Arig. Se il vostro arrivo infatti
Non giova a far, che cangi
D'umore, e di contegno
D'intimarli un divorzio, io già disegno.
Non voglio che si dica,
Che vivo alla Carlona,
E che son fatta antica
Innanzi d'invecchiar.
Son nobile, son giovane,
Son donna, che ha del merito,
Son femmina di spirito,
E voglio figurar.
La Marchese, la Contessa
La Signora Baronessa,
La Mercante, la Cuffiara,
Tutte, tutte vanno a gara
Nei casini, ne' festini
Per potersi superar.
Ed io in casa avrei da star?
E nessuno ho da trattar?

Se a ballar ſon io chiamata
Molto bene sò ballar
Se a cantar ſono invitata
Ho imparato a ſolfeggiar.
E per far miglior figura
Da me adeſſo ſi procura
Il Franceſe d'imparar.
Son nobile, ſon giovane ec.

SCENA XIII.

Ottavio, poi Gaſparone.

Ottav. EH, rimedierò io
Ad ogni inconveniente,
Tutto quel, che ho ſentito, e poco, o niente.
Gaſp. Oh! Fratello mio caro,
A parlar con mia moglie
Io v'ho di già veduto;
E come v'hò pregato
Le avrete diggia fatta
Una buona, e peſante correzione.
Ottav. Voſtra moglie Fratello, ha lei ragione.
Gaſp. Di che? Ragione ha lei
Perchè tanti caprici io non ſopporto?
Ottav. Voi, per quel, che ho ſentito, avete torto.
Gaſp. Ma come? avrò a ſoffrire,
Che diventi oggidì la caſa mia

A tutti aperta come un'oſteria?
Ottav. Queſto non è già male; anzi, ch'è bene.
Se ſi fanno in tal modo
Dei protettori, e degli amici aſſai;
Che ne caſi importanti
Vi poſſono giovar più dei contanti.
Gaſp. E s'ella fuor di caſa
Se n'và alla ſera, e non vi fa ritorno
Se non che due, o tre ore avanti giorno?
Ottav. Farà così per non ſvegliarvi all'ora
Del primo ſonno.
Gaſp. E ſe un certo Franceſe
Far le voleſſe il ganimede? E s'io
Vedeſſi certe ſmorfie.
E sè per la ragione del Monsù
In queſta caſa io non contaſſi più?
Ottav. Niente affatto. Ci vuole
Qualchedun, che la ſerva. Io che ho viaggiato,
Son delle uſanze iſtrutto,
E le donne così fan dappertutto.

SCENA XIV.

Gaſperone, poi Roſina.

Gaſp. CHe ho da far, Gaſperone? (ne
Ah ſon peggio che prima in confuſio-
Ma chi è queſta ragazza!
Roſ. Buon dì a Voſſignoria
Gaſp. Servo, Padrona mia
Che cercate voi quì?
Roſ. Vengo cercando

Un certo Monſiù
Petitone che fa quì il cicisheo
Con una pazza Moglie
D'un Mercante aſinaccio, e ſcimunito,
Che vien per tal ragion moſtrato a dito.

Gaſp. (Oh ſvergognato me!) Ma conoſcete
Voi codeſto Mercante?

Roſ. Io nò, ma vò conoſcerlo,
E tanta villania, vò dirgli in faccia
Quanta mai ſi può dir, perchè ſopporta
In ſua caſa tal ſcorno (torno.)

Gaſp. (Buon per me, che qui alcun non c'è d'in-
E pur queſto Mercante
E un Uomo oneſto aſſai.

Roſ. Ma ditemi di grazia,
Voi chi ſiete?

Gaſp. Eh, ſon'io
Di caſa un confidente;
E credo, certamente,
Che qui fra la Signora
E Monsù Petitone
Non vi ſia già quel mal che ſi ſuppone
Ma chi ſiete ora voi?

Roſ. Son una, a cui promeſſa
Ha la fede di ſpoſo
Quel bricon di Monſiù;
E che ora per ragione
Di queſta Signorina ſpiritata
Si trova abbandonata.

Gaſp. (Buona per me!) Sentite:
Per ogni buon riguardo avrei piacere,
Che

Che il monſiù diſcacciato
Foſſe da queſta caſa. Ora ſe voi
Gli poteſte qui fare una ſorpreſa,
Ne goderei la ſcena.

Roſ. Queſto è quel, ch'io vo fare.

Gaſp. Oſſervate, che appunto
Se n'vengono ambedue.
Naſcondetevi voi là in quella ſtanza,
Io paſſerò in queſt'altra; ed oſſervando
Senz'eſſere veduti
Quel, che fanno tra loro,
Verremo noi così di tutto in chiaro,
E naſca poi la ſcena, io l'avrò a caro.
ſi ritirano.

SCENA XV.

Monſieur Pet. Arig. e detti naſcoſti, poi Otta. e gli altri a ſuo tempo.

M. *Pet.* DUnque eſſendo arrivato
Monſieur voſtro cognato,
Dite voi, che condanna
Lo ſtravagante umor di Gaſperone!

Arig. Ovì Monſiù ovì.
Ha viaggiato, ed è un'uom che ha del'eſpri.
Ho detto bien monſiù?

M. *Pet.* Fort bien, Madam:

Arig. Vedrete
Che in meno ancor d'un meſe
Di quando in quando Gaſperone e Roſina

ſina cavano la teſta fuori della Cortina, e Moſtrano il loro diſpetto.

Farò dei gran progreſſi nel franceſe.
Ma ditemi: ſarete
In ſervirmi coſtante?

M:Pet. Coſtantiſſimo

Arig. Non avete altre belle
Che poſſano occupare
Devotre cur la minima porzione?

M.Pet. Nennì Madam nennì.

Arig. Sarete ogn'or lo ſteſſo?

M.Pet. Ouì, ouì.

Arig. Ed io Monſiù prometto,
D'eſſer con tutti gl' altri indiferente,
E che voi ſol ſarete il mio ſervente.

Finale.

Arig. Sempre caro a me ſarete,
Sempre fida a voi ſarò.
Ma intendiamoci però
Con decoro ed oneſtà

Gaſp. Diſgraziata *metendo la teſta fuori della cortina e ſubito ritirandoſi.*

Arig. Chi ha parlato?...

a 2
M.Pet. (Sulla ſtrada ſarà ſtato
Arig. (Qualchedun, che paſſerà.

M.Pet. Sempre fido a voi Madama
Sarò voſtro adorator,
Per ſervirvi di buon cor
Con riſpetto, e civiltà.

Roſ. Scelerato *facendo come ſopra.*

M. Pet.

M.Pet. Chi è che parla?

a 2
(Qualche donna, che a inſultarla
(Qualchedun ſi proverà.

M.Pet. Quella man per mio conforto
Deh laſciatemi baſciar.

Roſ. Non lo fare, che ſei morto. (*come ſop.*

Arig. Cos'è queſto, e che vi par?

M.Pet. Parmi udir certa ragazza.
Si può dar, che queſta pazza
Sulla ſtrada ſtia a parlar.

Arig. Queſta man mi avete chieſta,
E le mano ecco vi dò.

Gaſp. Io ti ſchiaccio or or la teſta (*come ſop.*

M. Pet. Qualchedun madam parlò.

Arig. A parlare hò anch'io ſentito.
Queſto è certo mio marito.
Dove ſia poi non lo sò.

M.Pet. Che la noſtra ſia apprenſione?

Roſ. Nò briccone nò briccone. (*come ſop.*

M. Pet. (Ah, la voce è di Roſina.)

Gaſp. Triſta Moglie, malandrina. (*come ſop.*

Arig. Mio Marito è certamente.

a 2
(Non ſi vede, ma ſi ſente ....
(Io comincio a paventar ....

(Naſcondiamoci per poco

a 2
(Voi la in quello, io in queſto loco,
(Per non eſſere oſſervati
(Per non dar da ſoſpetar.

(*vanno per naſconderſi nelle camere dove ſtanno Gaſp. e Roſ.*

M. Pet. (Oh! cos' è queſto!

Arig. (Dì ſtucco io reſto
(Gelar il ſangue
(Mi ſento già.
a 4 (Oh! cos'è queſto!
(Or vien' il reſto.
Caſ. (Gelar il ſangue
Roſ. (Le) hò fatto già.
(Gli)
Gaſp. Signora Moglie?
Roſ. Signor Frabutto?
Gaſp. (Già ho inteſo tutto
Roſ. *a 2* (E ſvergognare
(Ti farò quà
Arig. Mio caro Signor ſpoſo,
Tu fai con me il geloſo,
Ma un altra Donna e quella,
Ch'io trovo qui con te.
Gaſp. Eh queſta bella Giovine
Non ha che far con mè
Roſ. Indegno traditore,
A me prometti amore
E poi queſta Madama
Tu vieni a vezzeggiar?
M. Pet. (Tacete, che voi ſola
Intendo io già d'amar.
Arig. A quante in una volta
Si fa da te il galante?
M.Pet. (Io voglio eſſer coſtante
Madama al voſtro amor.)
Roſ. O Spoſami, o coſpetto,
Ch'io ti trapaſſo il cor.

Atig.

Arig. Signora in queſto tetto
Non fate il bel umor.
Gaſp. Or ora qui m'aſpetto
che naſca un gran' rumor
M. Pet. Mademoiſel, ſon voſtro.
Non ſiate, nò, geloſa. (*a Roſ.*
Madama non badate
A quella ſchizzinoſa.
(Morbleu? di queſte femmine
Biſogna aver timor.)
(La Geloſia terribile
(Le viſcere già ſtrittola.
a 4 (E ſembra, che una vipera
(Par mi) roſichi già il cor.
(li)
(*in queſto Ottavio.*
Ottav. Che vol dire miei Signori?
Quà mi ſembra ogn'un ſtordito.
M.Pet. Mio Padrone riverito,
Io di quà già me nè vò.
Roſ. Vengo anch'io. Dammi di braccio
Arig. Quà reſtate, ch'io l'comando.
Gaſp. Vada pure ch'io lo mando.
Roſ. Vieni.
Arig. Reſta.
M. Pet. E che farò!
Roſ. Una Donna maritata
Così a tutti una ſfacciata
Quà ſi viene a publicar.
Arig. Una bella Fraſconcella
Vagabonda, ſguaiatella

Quà ti vieni a paleſar.
a 3 Zitto, Zitto
Arig. Sciocca
Roſ. Pazza.
Arig. Roſ. Io ti rompo or, or la teſta.
a 3 Ci vorrebbe ancora queſta.
Le Donne Non mi poſſo più frenar.
Li Uomini Non vi ſtate a ſtrapazzar.
(*inqueſto Giu. Gaſp.*
Giu. (Che ſuſſurro! che rovina,
Gaſp. (*a 2* Che ſi ſente anche in cucina.
Roſ. Arig. Non mi tengo.
Gaſp. Ott. Ma prudenza.
Roſ. Arig. Queſta è troppa impertinenza.
Monſ. Pet. Ventrebleù ne pas, ne pas.
Giu. Giac. Gaſp. Ott. *a 4* (Ma giudizio per pietà.

T U T T I.

Sottovoce, pian, pian, colle buone.
In tal caſo ci và dell' decoro.
Ma turbata e di già la ragione
Ma la ſcena finir qui non sà.
Oh che incendio, che avvampa d' intorno!
Oh, che ſcoppio, che or ora ſi ſente!
Sulla ſtrada ſi ferma la gente,
Se creſcendo il ſuſſurro ſen' và.

Fine dell' Atto primo.

ATTO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Strada.

Monſ. Petiton, e Giacinto.

M.Pet. ALlons, moncher enfant,
Prendi queſto viglietto,
E portalo a Madama.
Giac. A Madama? Scuſatemi, Signore:
A qual' Madama? perchè io non ſo leggere;
E voi, ſia detto con ſopportazione
Avete una Madama ogni cantone.
M.Pet. Aù preſent je veux dire
Madam la mercanteſſa;
E bada, che da lei partir non devi
Se non hai la riſpoſta.
Giac. Si Signore, ho capito.
Ma ſe colto foſs' io da ſuo Marito?
M.Pet. E che? Morbleu? di lui
Avreſti ſoggezione?
In te dee riſpettar il tuo Padrone.
Giac. Si Signor. Ma e ſtizzoſo al maggior ſegno;
E ſe adopraſſe il legno,
L' affronto è voſtro ben; che lo vegg' io;
Ma tutto quanto il mal ſaria poi mio
M.Pet. Se queſto ti accadeſſe,
Laſcia poi fare a me. S' avria a pentire.
Giac. Lui d' avermele date,

O d'

O d'averle io buſcate?

M.*Pet.* Allons je dis. Un valet
De Monſieur Petiton non dee temere.
Per queſte coſe frivole, e leggiere.

Giac. Non ſo per dire il vero,
Quanto potria il baſtone, eſſer leggiero
Vi ſervo ſubito
Come volete.
Ma ſe poi dubito
Non vi offendete.
Che, ſe ho paura,
E la natura,
Che in queſto caſo
Poltron mi fa.
(Servire a un pazzo
Son io coſtretto
Queſto è un deſtino
Pur maledetto
Maggior ſventura
Nò non ſi dà.) (*parte.*

SCENA II.

Monſiur Petiton, poi Roſina.

M.*Pet* OR che Madama è in collera
Con mè per geloſia, voglio placarla,
E voglio ſeguitar a corteggiarla.
Quand'je mi vedo amato,
M'annojo, e cangio oggetto:
Quand'je ſon diſprezzato,

De

De nouveau mi ritorna il foco in petto.
Mais Roſina vien quà.
Diable! que je ferai! je ne ſcai paſ....
Allons, courage.

Roſ. Appunto
Godo di ritrovarvi.
Vengo per dichiararvi. (ganni
Che v'ho ſcoperto un triſto, pien d'in-
E che più d'uu briccone io non mi curo;
Ma poi di vendicarmi inſiem' vi giuro.

M.*Pet.* Ah, me petite Roſina,
Ne vous fachez pas tant.
Attendete un moment
Voi, voi ſiete la ſola,
Mio bene, che dal ſeno il cor m'invola.

Roſ. Traditore bugiardo!
E non ſenti vergogna
D'unire al tradimento la menzogna?

M.*Pet.* Ma foi, je ve lo giuro:
Non amo altra che voi.
Me voici a' voſtri piedi. Helas! Credetemi,
Ch'io morirò ſe voi più non mi amate....
Donez moi votre main,
Me charmante Deeſſa. *Roſina lo ſolleva.*

Roſ. Ma dalla mercanteſſa
Che coſa andate a fare?

M.*Pet.* In quella caſa
Vado ſol per riſcuotere
Alcune mie cambiali.

Roſ. Ma queſte, ve le paga
Il marito, la moglie?

M. *Pet.*

M.*Pet.* Il Marito, il Marito.
Roſ. Ma colla Moglie io v'ho trovato unito.
M.*Pet.* Ce fu par politeſſe;
Par politeſſe, oui; ch'io non ſaprei,
Diable m'emporte, coſa far di lei
Roſ. Voi . . . Voi mi luſingate.
M.*Pet.* Ah! provate: provate.
Roſ. Se fidarmi poteſſi . . .
M.*Pet.* Provate.
Roſ. Se credeſſi . . .
M.*Pet.* Provate.
Roſ. Ah! . . Di Spoſarmi
Impegnato voi ſiete.
M.*Pet.* Oui: vi ſpoſero quando volete.
Roſ. Voglio per queſta volta
Laſciarmi ancor ſedurre.
Torno in pace con voi.
Ma ſentite. Se poi.
Tornate ad ingannarmi,
Se vi ſcopro alla fine un traditore.
Legge ſol prenderò dal mio furore.
Alla prima, che mi fate,
Una fiera in me vedrete.
Più ſicuro voi non ſiete
S'anche foſte infondo al mar,
Se vi colgo, ſe vi piglio,
Coſpettino, coſpettaccio?
La friſura vi ſcapiglio
Vi grafigno quel moſtaccio,
E quel core traditore
Da quel ſeno io vò ſtrappar. *parte.*

S C E.

S C E N A III.

Monſieur Petiton.

MOrbleù. Ah, ah, ah, ah! (queſta
Il faut bien que je rida. Anche con
Per or l'ho accomodata. Or con Madama
D'aggiuſtarla mi preme.
Vive, vive l'eſprit! Chi non ſa ſtare
Con più d'una ad un tempo,
C'eſt'un'uomo da niente.
Ma vò andar al preſente
In traccia di Giacinto
Per ſaper qual effetto
In Madama ha prodotto il mio viglietto.
parte.

S C E N A IV.

Sala Terena.

Gaſperone, ed Ottavio.

Ottav. NOn ſempre è mal, Fratello,
Quello, che mal ſi crede.
L'accidente, ch'è occorſo,
Per cauſa del Monſiù,
Fà, ch'eſſa in caſa non lo voglia più.
Gaſp. Ma lo dite da vero?
Ottav. E non sò poi
Se per effetto ſia

Di

Di gelosia, o di delicatezza,
Vostra Moglie sdegnata,
Nel modo di pensare or s'è cangiata.

Gasp. Ma lo dite da vero?

Ottav. E v'ho in ciò da burlar? In questo punto
Vengo dalle sue stanze. Essa mi ha detto
In questo modo . . .

Gasp. Dite
Dite quel che vi ha detto.

Ottav. Un pò di flemma,
Ch'io ve lo dico già. Cognato disse,
Conosco, che una femina
Espone il suo decoro
A trattar questo, e quello:
Conosco ben, che gli uomini non sono
Quali esser dovriano; e che il trattarli
In un certo tal modo è una pazzia,
Per ciò vò darmi alla Filosofia.

Gasp. Alla Filosofia?

Ottav. Certo; e mi ha detto,
Ch'io proccurarle voglia l'amicizia
D'un certo gran Filosofo,
Che ha inteso a nominar; perchè con esso
Vuol consigliarsi intorno
Al modo del suo vivere; ed intende
Di voler d'ora innanzi
L'ore passar della conversazione,
Nella lettura, e la contemplazione.

Gasp. Io di ciò mi consolo.
A rinascer mi sento,
E che tratti il filosofo acconsento.

Ma ditemi: sarebbe
Questo grand'uom di vaglia
Il Filosofo Archia?
Quel, che porta la barba,
E l'abito alla lunga
Fatto all'antica?

Ottav. Appunto. E che vi pare?

Gasp. Ah quello è certo un uom, che non ha pari?
Sempre cammina cogli suoi scolari.
Io lo conosco bene. Anzi sentite
Io stesso voglio andarmene in persona
A pregarlo, che venga in casa mia.

Ottav. Mal fatto non saria,
Anzi sarebbe bene
Fratello mio, le femmine
Sono fatte così. Pensano sempre
Diversamente. E quando
Giungono a pensar bene,
Bisogna coltivar il lor pensiero:
Quando pensano male,
Tollerarle bisogna.

Lieto goder procura
I giorni suoi chi intende;
Nè lieto mai si rende
Chi tollerar non sà.

SCENA V.

Gasperone, solo.

Ma la moglie conversare
Vuole con il Filosofo;
E questo assai mi piace . . .

Ma che queſta intenzione
Foſſe qualche illuſione!...
A tè corpo di bacco,
Gaſperone da bravo?...
E non potrei con un traveſtimento
Io fingermi il Filoſofo;
E ragionar con lei da Giudizioſo
Per iſcoprir, quel, che a me fors'e aſcoſo?...
Signor sì, Signor sì... Vò prima andarmene
A lei per dimoſtrarle il mio contento;
E poi ſi penſi al mio traveſtimento. *parte.*

SCENA VI.

Giullieta, ed Arighetta.

Giul. DI Monſiù il ſervitore
Più d'un'ora, e che aſpetta
Per recarvi un viglietto in proprie mani.
Ella perchè fin ad ora in queſta ſtanza
Vi fu il padrone, e poichè ben ſapete
Quant' egli ſia collerico, e geloſo,
Lo feci per timor reſtar aſcoſo.
Arig. Non mi parlar ti ho detto
Più del Monſiù. Che badi
A chi di più badar egli a piacere
Che quanto a me non nè vò più ſapere.
Giul. Dunque partir lo faccio?
Arig. Certamente.
Giul. S' io lo ſapeva prima
Non l'avrei trattenuto in ſin ad ora
Vado

Vado dunque .... (*per partir.*
Arig. Giulietta?
Giul. Signora.
Arig. Dove vai?
Giul. A far partir il ſervo,
Come mi avete detto.
Arig. Chi ſa mai quel che ſcrive in quel viglietto!
Giul. Preſto sì può ſaperlo
Arig. In qual maniera?
Giul. Col leggerlo.
Arig. Non già ch'io abbia intenzione
Di far pace con lui
Ma per curioſità lo voglio leggere.
Fà ch' entri il ſervitore.
Giul. Si Signora
(Io credo già che non vedeſſe l'ora)*(par.*

SCENA VII.

Arighetta, poi Giullieta con Giacinto.

Arig. MI fà mille proteſte
E di ſtima, e di affetto,
E poi trovo, che egli ama un'altro oggetto?
E ver ſon Maritata;
Ma non per queſto io ſoffro,
Che, chi a me per ſervente ſi propone
Abbia per altre impegno, ed attenzione.
Giac. Madama ....
Arig. Preſto, preſto,
Senz' altri complimenti,
Reca-

Recami quel viglietto.

Giul. Il ſuo Padron gli ha detto,
Che la riſpoſta aſpetti.

Arig. Non sò s' egli la meriti. Vedremo.
(*legge indisparte.*

Giul. Eh, la meriterà.

Giac. Giulietta mia, da voi come ſi ſtà?

Giul. Sto bene per ſervirvi.

Giac. E nella voſtra grazia
Come ſtà un infelice?

Giul. Qual porco nel pantan, come ſi dice.

Arig. Non dovrei veramente
Dar fede a quel che ſcrive.
Ma perchè buona io ſon, ma buona aſſai.
Attendi un poco, e la riſpoſta avrai.
(*parte.*

SCENA VIII.

Giulietta, e Giacinto.

Giul. Slegue certo la pace;
Ed io ne ho gran piacere;
Perche così, Giacinto
Vi poſſo almen vedere.

Giac. Parliamoci alla ſchietta:
Mi amate voi Giulietta?

Giul. Ah! V' amo certamente.

Giac. V'amo ancor io, vel giuro; e fra di noi
S' ha da far qualche coſa.

Giul. Se mi volete io ſon la voſtra Spoſa.

Son

Son una Ragazza,
Nol faccio per dire,
Che sà pettinare,
Che sà ben cucire,
E colle ſue mani
Di tutto sà far.
E inſiem felici
Potremo campar. *parte.*

SCENA IX.

Giac. poi M. *Petiton, poi Gaſperone.*

Giac. IL mio padron ſmanioſo
Sarà per la riſpoſta . . .
Ma ſento a venir gente.
Eccolo per l'appunto. Oh che impaziente!

M.Pet. Diable! Fripon! qui encor! che ſtai facendo?
La riſpoſta dov' è?

Giac. Ma ſolo adeſſo
Potei dargli il viglietto.
Per cagion di quel vecchio maledetto.
vede Gaſperone.
Ei ſtava qui di ſopra; e ſenza eſpormi
A qualche diſpiacere,
Io non potea da lui farmi vedere;

M.Pet. Mort de ma vie! Colui ti fa timore?
Se ad un mio ſervitore
Ardiſce quel coquin di far inſulti,
A colpi di baſtone
Fargli imparar vorrei
Come s'abbia a trattar co' pari miei.
Gaſp. s' avanza.

E ſe

E se fosse ancor quì vorrei benissimo.
Votre Serviteur, Monsieur,

Gasp. Servo umilissimo.

M.Pet. Coment vous portez vous, mon cher ami?
Fort bien, fort bien, oui.
Sans facon, a dirittura,
Di visitar Madama ho gran premura.
(*Entra nella stanza d'Arrighetta.*

SCENA X.

Giacinto, Gasperone, poi Ottavio.

Gasp. EHi! Ehi! Monsù del Diavolo?
(*Giac. si mette a ridere.*
E tu ridi? E con te, Signor briccone,
Mezzano del Padrone,
A farmi ora sentir comincierò.
Animo, via di quà. Via...

Giac. Signor nò.

Gasp. Signor nò? Signor nò? Si può sentire
Bricconeria maggiore? Pezzo d'asino!
Animo, via ti dico.
Va per tuo meglio, e non tornarci più,
O che il bastone adoprerò...

Giac. Cucù.

Gasp. Cucù! disgraziatissimo!
Olà, Menico, Pippo, Jacopone,
Pasquale, fate presto.

Ottav. Che cosa avete, qual sussurro è questo?

Gasp. Vuole questo furfante

Ser-

Servitor del Monsù restar quì a forza;
E s'io ancor lo minaccio,
Mi ride l'insolente in sul mostaccio!

Ottav. Pian piano, un pò di flemma.
Che cosa fai tu quì?

Giac. Signor, quì aspetto
Il mio Padron, che se ne sta là dentro,
Perchè devo aspettarlo.

Ottav. Ah! quando ella è così, perchè scacciarlo?

Gasp. Perchè non voglio in casa
Nè lui, nè il suo Padrone.

Ottav. Pian piano, colle buone.
Se il suo Padrone intanto
Là dentro se ne stà,
Il discacciar il Servo è inciviltà.
E per questa increanza,
Il mio caro Fratello,
Può il suo Padron sfidarvi ad un duello.

Gasp. Dunque ho torto anche in questo,
Fratello mio garbato?

Ottav. Riposatevi pure, a chi ha viaggiato.

Gasp. Or or, Fratello amabile,
I cancheri mi saltano,
E mando tutti al Diavolo,
Perchè non posso più.
Quà fuori a mio dispetto
Il Servo ha da restare.
Là dentro ho da lasciare
Mia Moglie col Monsù.
E devo lasciar fare,
E devo mandar giù.

Ma

Ma qual uſanza, e queſta?
Ma qual ribalderia?
Divento in caſa mia
Un vero turlulù.
Fratello mio impazziſco
A ſol penſarvi sù.
partono tutti per diverſe parti.

SCENA XI.

Appartamento di Arrighetta.

Arrighetta, e Monſieur Pettiton.

Arig. E Crederò Monſiù,
Alle voſtre eſpreſſioni?
M.*Pet.* Ma foy, ch'io ſon ſincero.
Arig. Ed a Roſina
Non penſate più?
M.*Pet.* Mai più. E chi vuole
Laſciar un ſi bel ſole
Per un foſco vapore?
Tovsjour, Madam per voi ſarà il mio core
E quand je ad una Femmina
Dico d'eſſer coſtante,
Di me non daſſi il più ſincero amante.
Arig. Pian, che con queſto nome
Io non poſſo trattarvi
M.*Pit.* Eh ouì, ouì: io me l'avea ſcordato.
Cavaliere ſervente appaſſionato.
Arig. Così va ottimamente.

M. *Pet.*

M.*Pet.* Allons ſtiamo, Madama, allegramente.
Arig. Vi ſovvenga, Monſiù,
Che voi mi avete detto
D'inſegnarmi a ballar il minuetto.
M.*Pet.* Eh bien, eh bien, oui. Ma voi, Madama,
Non ſapete danſare?
Arig. Qualche poco m'ingegno.
M.*Pet.* Ed io, quando vogliate,
Farò che a perfezione lo danſiate.
E ſe un violin ci foſſe, anche ſul fatto
Vorrei che cominciaſſimo.
Arig. Io tengo un ſervitore,
Che lo ſa ben ſuonare.
M.*Pet.* Eh bien, eh bien, fatelo toſto entrare.
Arig. Ehi? Giulietta? Giulietta?

SCENA XII.

Giulietta, e detti, poi un ſervitore col violino, indi Gaſperone in diſparte.

Giul. SIgnora mia, ſon pronta.
Arig. Chiama ſubito, ſubito Giannino;
E fa che venga quì col ſuo violino.
Giul. Vi ſervo immantinente... (*per partire*,
Ma ecco che il comando
Standoſi là di fuori ha inteſo bene,
E con il ſuo violin già ſe ne viene.
(*parte.*
Arig. Bravo, bravo. Su via
Suonaci un minuetto,

Che

Che lo vogliam ballare.

M.Pet. Allons, Madama, io sono
A servirvi prontissimo.

Arig. Va ben la posizione?

M.Pet. Oh! va benissimo.
Quegli occhi brillanti
Volgete un pò a me . . .
Un poco più avanti
Madama quel piè.
Tai laran lai laran. (*ballano.*
Taran larà.

Gasp. (Oh che bel principio
Di Filosofia,
Che sua Signoria
Studiando or và!) (*si avanza.*
Che diavolo è questo?
Che cosa sì fà!

Arig. Non state a parlare
Vogliamo ballare
Guardate, e tacete,
O andate di là.

M.Pet. In terzo danzare
Monsiù ancor potrà
Laran, lan, laran (*ballano.*
Tai, tai, tai tà.

Gasp. Andatevi al diavolo
Non voglio un tal chiasso.

Arig. Non fate fracasso
Che meglio sarà.

Soffrir

a 3 (Soffrir più non posso
(La vostra insolenza
(Or, or, la prudenza
(Da me già se ne và.

SCENA XIII.

Rosina, e detti.

Ros. SCusatemi, se il piede
Quì d'innoltrar ardisco.
Serva, padroni miei.
(*con affettazione.*

Gasp. La riverisco

M. Pet. (Diable! Ora si stò fresco.)

Arig. Che cosa pretendete.

Ros. Usiam prudenza. (*ad Arig.*
Favorisca Monsù. Con sua licenza.

Gasp. (Caperi! Or me la godo!)

Arig. Piano, Signora mia.
(*trattenendo M. Pet.*
La vostra è una pazzia,
Voi volete per forza,
Che Monsiù debba aver per voi premura,
Quando appunto di voi più non si cura.

Ros. Voi volete per forza
Trattenervi un fervente,
Che due ore non sono, m'ha giurato,
Che di voi, mia Signora è nauseato.

M.Pet. Con vostra permissione. In altro luogo.
Un affar di premura ora mi chiama

A Madmoiſel m'inchino, ed a Madama
(*par partire*.

Roſ. Piano.

Arig. Piano.

Gaſp. (Baruffa certamente.)

Roſ. Coſa mi avete detto
A riguardo di lei?

Arig. Come vi ſiete eſpreſſo
Al propoſito ſuo?

M.Pet. Je dirò ....

Roſ. Dite, dite.

Arig. Dichiaratevi.

Gaſp. Sù, da bravo Monsù.

Arig. Animo.

Roſ. Via

M.Pet. Dirò ... je qualche' volta
Di badinar mi piace.

Roſ. Reſtate, ch'io vi trovo un traditore.

Arig. Andate, ch'io vi ſcopro un impoſtore;

Roſ. Tenetevi per voi
Queſto buon Galantuomo

Arig. Serbate anzi per voi queſto bel tomo,
(*Gaſp. ſempre ride*.

Roſ. Bugiardo.

Arig. Menzognera.

Roſ. Senza fede.

Arig. Spergiuro.

M.Pet. Paix, paix, mort de ma vie! Con lei con voi
Sò in qual modo ho parlato
Ma adeſſo vi confeſſo
Che poſitivamente

L' ho

L'ho fatto per ſcoprire
Quale al caſo faria di voi più ſaggia,
Qual di me fa più ſtima;
Ma vi ſcopro alla prima
Due pettegole eguali, due ciarliere,
E come l'altre in fin vane, e leggiere.
Oui, je ſuis bugiardo,
Spergiuro, menzogner, quel che volete;
Ma finalmente poi
Eſaminate quel, che ſiete voi.
Sempre iſtabile è la Donna
Col penſiero, cangia, e vola
Come fa la banderuola,
Che ſi gira quà, e là.
Ad ognuno, che ſoſpira,
Pronto lei lo ſguardo gira,
E con dolci paroline
Tende a farlo innamorar.
Luſinghiera, ſeduttrice,
Capriccioſa, ingannatrice,
Menzognera, nata appoſta
Per far l'uomo diſperar.
Donne mie, ſe vi maltratto,
Già lo ſo che v'offendete;
Ma negare non potete
Che dich'io la verità. (*parte*.

SCE.

SCENA XIV.

Gasperone , Arighetta , e Rosina.

Ros. ECco, par che il briccone
Sia quel, che abbia ragione;
Ma quì già non finisce
Il mio risentimento,
E a seguirlo non perdo un sol momento.
(*parte*,

Gasp. Cospetto del pan caldo!
Omai non sto più saldo:
Queste scene per voi ,
Che nascono in mia casa,
Fanno il mio disonore ,
Non ho per voi più amore,
E per tanto v'intimo al dì novello ,
Che in un ritiro andrete a far cervello.
(Dico così; ma prima
Vuò far l' esperimento
Di fingermi il Filosofo
Da lei desiderato,
(Giacchè tutto per questo ho apparecchiato.
(*parte*.

SCENA XV.

Arrighetta sola.

MIsera! cosa hai fatto? A chi hai creduto
Per tua sventura? Un impostor m'involа
Pace, core, saviezza: E che far deggio?
Un ritiro m' aspetta ....

Assai

Assai difficilmente
Si può sanar la piaga ancor recente.
Dunque? Lo stato mio
E' omai troppo infelice,
E consiglio non ho. Sereno, e chiaro
Per me sempre era il giorno. Era al mio
(sguardo
Ogni oggetto ridente. Una passione
Tutto, tutto cambiò. Un tetro orrore
Mi circonda d' intorno. E quel ch' io veggo
Sol mi rattrista. Ah che contro me stessa
Adirar io mi sento!
Sento rodermi il cor .... Ma non potrei
Obbliar il traditore? (sul core!
Quest' alma dunque... Ah ch' io l' ho ancor
Una voce lusinghiera
Dolcemente al cor mi dice:
Va all' ingrato, che infelice
Senza te si chiamerà.
Ma feroce un' altra voce
No, mi grida, no, t'arresta;
Pensa ben che Moglie onesta
Non è mai chi così fa.
Da doppio martire
Trafitta la mente,
Perplessa, dolente,
Non so che far deggio,
E intanto che ondeggio
Nè vado, nè resto,
Vicina a impazzire
Furente mi fa. (*parte*.

SCE-

SCENA XVI.

Giardino.

Giulieta, e Giacinto.

Giul. IO ti dico Giacinto
Che non lo posso far.
Giac. Ma il mio Padrone
La mancia ti promette
Se con Madama ancora
Lo fai parlar.
Giul. Il tuo Padrone, e un pazzo
Quì più non dee venire;
Poichè c'è dal Padron proibizione
Di parlargli nemmen stando al balcone.
Giac. Ma soltanto vorria
Venire da Madama
Per, chiederle perdono,
E per farle saper, che disperato
Di tornarsene in Francia ha destinato.
Giul. Ella, è troppo sdegnata, e con ragione;
Ond'è meglio, che vada,
E di partir affretti, anzi il momento
Senza questo superfluo complimento.
Ma la Padrona appunto
Nel giardin se ne viene
Ritirati, ritirati . . . Se a caso
Quì si trattien, di già la porta è aperta,
Onde Monsiù può entrar senz'ambasciata.
Giac. Io lo vado avvertir. Per tua cagione
Vorrei, che il mio Padrone

Se

Se ne restasse ancor. Sai ben ch' io t'amo,
E che il perderti, oimè, cara Giulietta;
Per me sarebbe un colpo di saetta.
partono insieme.

SCENA XVII.

Atighetta, poi Gasparone, da Filosofo co' suoi scolari.

Arig. HO, veduto partire
Il servo di Monsiù. Forse il briccone
Manda ancor per sedurmi?
Nò, nò, non si lusinghi. Ah pur vorrei
Vederlo un'altra volta
per sfogar l'ira mia
Ma per altro nò certo . . .
Qual figura s'avanza? Eh si conviene
Che avvertito già l'abbia mio Cognato;
Il Filosofo egli è da me Cercato.
Gasp. Zitto là che viene Archia
Gran filosofo lunario
Correttor del Calendario
Aritmetico Algebratico
E rettorico grammatico.
Sono ancor peripatetico
So trattar la Metafisica
So spiegar l'umanità.
Arig. (Che vedo! Questo è mio Marito, e fingesi
Filosofo lo stolto
Per sapere in tal modo i fatti miei

Cre-

Crede con quella barba, e con quegli abiti
Che io non lo ravviſi.)
Gaſp. (Da capo a piè mi guarda
Ma non può ravviſarmi certamente.)
Ego ſummo philoſophus
Et ad te muliercula
M' inchino, e dico vale.
Arig. Sua ſerva. Quì vi manda
Ottavio mio Cognato?
Gaſp. Certo Maxime
Vengo per aſſodarvi
La teſta vacillante. Lei ſi fidi
Di noi, che noi Filoſofi
Da capo a piè vi filoſofaremo.
Arig. L'ho a caro. Su queſt' erbe
Potiam ſeder intanto.
Gaſp. No, minime, nequaquam
Arig. Ma vuol, che ſtiamo in piedi?
Gaſp. Eh, noi peripatetici
Siam ſoliti docere camminando.
Arig. Per queſta prima volta
E' meglio accomodarſi.
Gaſp. Utique mulier. Siedaſi. Eus diſcipuli,
Colà vi accomodate,
E mentre diſcorriamo voi ſtudiate.
(*Tutti ſiedono, e li ſcolari ſi pongono a ſtudiare fra loro.*
Arig. Signor, io quì v' ho fatto
Chiamar per conſigliarmi
Colla voſtra prudenza.
Gaſp. Anzi mi è ſtato detto

per

Per volere del tutto
Moderar la doneſca fantasìa
E tutta darvi alla filoſofia.
Arig. Queſto ancor ſi farà. Ma prima io voglio
Il mio interno ſpiegarvi.
Gaſp. Favellate
Arig. Io voglio, che ſappiate
Che ho un marito villano, mal creato...
Gaſp. Ahi! Ahi!
Arig. Che coſa avete?
Gaſp. Eh niente. E flato.
Arig. Egli è talmente un' aſino.
Ch' io non lo poſſo amar.
Gaſp. Zitto canaglia.
(*adirato contro il ſcolar.*
Arig. Ma voi vi contorcete?
Gaſp. Flato flato.
Arig. Or di ch' io.
Che a ſecondare le paſſion del core
Vò ſempre coltivando un qualche amore.
Gaſp. Ah!
Arig. Cos' avete!
Gaſp. Flato ipocondriaco.
Arig. Onde tengo ad un tempo
Diverſi amanti. Alcuni
Che vengono di giorno, altri di notte...
Gaſp. Anche di notte! Ahimè! con voi bricconi,
Farò intanto così...
(*s' alza, va a battere li ſcolari.*
Arig Ma Signor mio,
Che coſa eſſi vi fanno?

Gaſp.

Gaſp. Eh sò ben io
(*sbuffando.*
Arig. (Or or creppa di bile.) Ma acchetatevi
Se volete ſentir.
Gaſp. Ergo ogni notte
Viſite d' amoroſi? Ed il Marito?
Arig. Nol sà, nè può ſaperlo?
Gaſp. In qual maniera?
Arig. Ve lo dirò. Ogni ſera
Nella Zuppa, che mangia
Vi metto del ſonnifero.
Gaſp. (Oh diſgraziata!)
Arig. E intanto,
Che ronfa ſin, al giorno, io mi diverto.
Gaſp. Non poſſo più! non poſſo più!
Arlg. Che è ſtato?
Gaſp. Mi ſi è accreſciuto il flato
(*s' arrabia, e va a battere li ſcolari.*
E voi, I voi forfanti
Che mi fate arrabbiare ...
Fuggite, ſi (mi ſento già a creppare!)
Gaſp. (Già ſento la mia teſta
Dolermi qua e là.
Più dubbio non mi reſta,
Il male è fatto già.)
Arig Signor dal voſtro flato
Vi veggo a tormentar.
Or chiamo mio Cognato,
Che vi potrà ajutar.
Gaſp. No, no aſpettate un poco.
(Non voglio eſſer ſcoperto.

Gaſp.

Gaſp. (Ci ſon, ci ſon per certo,
(Non v'è da dubitar.
Arig. (Così, così per certo
(Lo faccio diſperar.
Gaſp. Ma ditemi di grazia:
Sareſte d' intenzione
Di far a Gaſperone
Ognor tal carità?
La doſe del ſonnifero,
Se un poco caricate,
Creppare voi lo fate;
E queſta è un' empietà.
Arig. Se creppa egli è a ſuo danno.
Gaſp. (Ah ſcellerata, indegna!)
a 2 (Il male, ed il malanno
(Così (il meſchino) avrà.
(quel ſciocco)
Gaſp. Mulier, mulier, ſilentium v' intimo.
E dich' io per articolo primo,
Che il tradito-infelice Marito
Vi farà molto ben caſtigar.
Arig. Ma il marito di tutto è all' oſcuro.
Gaſp. Anzi è al chiaro, ma al chiaro vi giuro.
E che ſiete una moglie ribalda
Per mia bocca vi fa dichiarar.
Arig. Petulante Filoſofo indegno,
La creanza vi voglio inſegnar.
(*gli dà uno ſchiaffo.*

SCENA ULTIMA.

Ottavio, Giulietta, e detti, poi Monſ. petiton, Roſina, e Giacinto.

Ottav.)
Giul.) *a 2* QUal rumore: Coſa è ſtato?
) Uno ſchiaffo ſi è ſentito
) Chi l'ha avuto? chi l'ha dato?

Gaſp. (*a 2* (Or mi vengono a ſcoprir.)
Arig. ((Or di più lo fò arroſſir.)

Arig. Quel Filoſofo inſolente,
Baldanzoſo, impertinente
Delle ingiurie vienmi a dir.

) Delle ingiurie? Oh, che aſinaccio,
Ottav.) *a2* Temerario, ed arrogante!
Giul.) Lo vogliamo in queſto iſtante
) Caſtigar di tanto ardir.

vanno per batterlo,

Gaſp. Piano, piano. Oh me meſchino!
Trattenetevi un pochino?
ſi leva paurosò la barba,

) Coſa vedo? E' un illuſione.
Arig.) Come, come? Gaſperone?
Ottav.) *a 3* Da Filoſofo veſtito?
Giul.) L'infelice è già impazzito,
) O vicino è ad impazzir.

In queſto M. *Petiton, e Giacinto,*

M. Pet. Se avanzo quì il paſſo,
Perdono vi chiedo.
Io vengo per ſempre
A prender congedo.

Ma quì coſa vedo?
Monſieur Gaſperone,
Che in maſchera và.
Ma foy bella maſchera,
Che rider mi fà.

Tutti eccetto Gaſperon.
Ah, ah, ah, ah, ah? (*in queſto Roſ.*

Roſ. Signori ſcuſate
Monſiù, già pentito,
Sarà mio Marito,
Se voi promettete (*ad Arig.*
Che più nol vorrete
In Caſa accettar.

Tutti come ſopra.
Ma coſa vol dire?
Venite a ſcoprire
Che pazzo già fatto
S'avrà da legar.

Gaſp. Ah, ch'io già mi ſento
Or ora ſchiattar?
Da lei pria traditto,
E poi ſchiaffegiato
Da pazzo in aggiunta
Or ſono trattato.
Pazienza! Mi merito
Ancora di più.

M. Pet. Que c'eſt. Je ne entend.

Arig. Tacete Monſiù.
Da me foſte conoſciuto;
Son buggie quelle, che hò dette;
Ma in tal modo ho ſol voluto

Caſtigar quella ſcioccaggine,
Che vi ha fatto traveſtir.
Vi fui ſempre moglie oneſta,
Sarò tale in avvenire;
Ma i capricci, ch'ebbi in teſta,
Voi dovete compatir.

Tutti, *eccetto* Gaſp.

Io direi per parte mia:
Quel ch'è ſtato ſtato ſia,
Non ſe n'abbia più a parlar.

Gaſp. Coſa dite?

Arig. Che penſate?

a 5 Abbracciatevi.

Gaſp. Abbracciate

Arig. *a 2* Di buon core: di buon core.
(Io mi voglio contentar.)

Tutti.

Se talora il Ciel irato
Nero, nero già diventa,
Tuona, folgora, e ſpaventa,
Ma ſi torna a ſerenar.
Tutta l'aura già tranquilla,
Tutto ſcherza, e tutto brilla,
E tra i rami gli augelletti
Tornan lieti a gorgheggiar.

F I N E.

Del Francese Bizzaro -
Nella Scena xiii dell'Atto Primo
Canta Ottavio

Sì bel sesso è quel, che regna
E a suo modo ogn' or vuol far
La prudenza all'uomo insegna
Che si debba secondar
Quel ch'è usanza ogn' or si loda
Quel ch'è moda e sempre bello
Io ò viaggiato mio fratello
E vi posso amaestrar.